



# Wim Vandekybus

**Teatro Argentina.** "In spite of wishing and wanting" del coreografo fiammingo in scena stasera e domani per il Romaeuropa

RODOLFO DI GIAMMARCO

V isembrenno stuntmen, campioni di break dance, uccelli in volo, pesci indocili, cavalli focosi, uomini in cerca di partner uomini ma senza omoerotismo, personificazioni di nervi a pelle, figure scolpite, gente spogliata e poetica che cerca l'altra metà facendo combaciare due metà di un arancia, cavalieri di una tavola o di una *vague* fiamminga. Di fatto, stasera e domani all'Argentina, vi troverete davanti una decina di performer danzatori che il coreografo Wim Vandekybus ha sospinto in una nuova edizione del suo *In Spite of Wishing and Wanting* del 1999, raggiungendo al titolo la parola *Revival*, dando luogo a un tour europeo che prevede la sua tappa nella Capitale per un inventario dell'arte voltapagina cui sta dando corpo ("corpo" suona bene) il **Romaeuropa Festival**.

Costituisce un avvenimento esplosivo,



vo, questo spettacolo ad opera di Vandekybus e della compagnia Ultima Vez, con protagonisti scatenatissimi, rude acrobatica, sagome muscolari in sospensione per alimentare una struttura di movimenti assai più organici che cerebrali, in preda ovunque a un erotismo del desiderio, a urgenze fantastiche, in sintonia con musiche originali di David Byrne ex

leader dei Talking Heads, e con la surrealità di scorci dal film *The Last Words* ispirato a un racconto di Julio Cortázar.

Difficilmente capita di misurarsi con un lavoro tutto maschile così teso, così prossimo all'incubo, così seduttivo e al tempo stesso attraversato da tenerezza, così ginnico e così visuale, così cameratesco ma scisso fra

**COME BREAKDANCERS**

Due momenti dello spettacolo in scena all'Argentina: è una riedizione di un successo del 1999. Si tratta di un gruppo di interpreti maschili

nudità e scarponcini. D'altronde Wim Vandekybus, classe 1963, ha fortemente incarnato (assieme ad Anne Teresa De Keersmaeker, sua quasi coetanea) il marchio belga della nuova danza basata su relazioni epidemiche, rinnovato contatto del corpo con il suolo, sfide ai limiti fisici sull'esempio di certa scuola canadese che infrangeva ogni canone.

E la cosa che più colpirà, al cospetto con *In Spite of Wishing and Wanting Revival*, sarà comunque la permanente fusione di leggerezza e voglia, di fughe e integrazioni, di anatomie scoperte e costumi rituali. La prontezza di riflessi del creatore di questi 110 minuti di caos può intendersi meglio se solo si pensa che Vandekybus dieci anni prima dell'exploit ora rivisitato aveva indotto i suoi danzatori di Ultima Vez a lanciarsi grossi mattoni di pietra l'un l'altro, con relativi rischi.